

Storia di come ho conosciuto Svytoslav Shcherbakov

Il ragazzo è curioso, è la prima volta che la vede. Rossa, inglese, elegante, è una di quelle porte da spingere, non da tirare. Allunga la mano tranquillo, senza tradire la sua curiosità verso la maniglia dorata. Apre e subito uno spiffero di luce copre tutto lo spiraglio impedendogli di vedere oltre. La luce è così forte da uscire anche dal buco della serratura. Spalanca del tutto la porta e si ritrova in una stanza abbastanza piccola. L'unica fonte di luce è una finestra aperta sulla parete sinistra. È giorno, non lo aveva immaginato fino a quel momento. Nient'altro colpisce la sua immaginazione in quella stanza abbastanza piccola e spoglia dalle pareti bianche. Niente, tranne il bel tavolo in legno di rovere eccessivamente grande per le dimensioni del locale e posto esattamente al centro della stanza, sopra il quale è seduto un giovane uomo. Siede sul tavolo in modo elegante, anche i vestiti sono insolitamente eleganti per quel luogo. Ogni cosa in quella figura che siede composta nonostante non debba essere semplice sedere composti su un tavolo quando si è alti quasi un metro e novanta, emana un senso di straordinaria eleganza. Il ragazzo fa un passo in avanti e chiede:

- Chi sei?
- Sono Svytoslav Shcherbakov, ma tu puoi chiamarmi Sherby.
- Ok Sherby, che posto è questo?
- Questo è un luogo dove tutto è limitato, mi tiene in vita solo la luce che entra dalla finestra, ed entra solo la sera, quando entri anche tu. Vedi ragazzo - prosegue Svytoslav Shcherbakov – tu hai qualcosa che mi serve. Te lo spiegherò.

Rimane colpito dalle parole di Svytoslav Shcherbakov, che sembra conoscerlo bene, anche se lui non ricorda di essere mai stato lì. Eppure non riesce a distogliere lo sguardo dagli occhi verdi di quell'uomo elegante anche nel parlare.

Si spaventa e fa qualche passo indietro. Lo sconosciuto se ne accorge ma non dice niente, sa che tornerà. Esce dalla porta e la chiude, non appena la serratura scatta, apre gli occhi. Si sveglia sul solito divano del salotto. Inizia a pensare che è pomeriggio e che oggi ha saltato la scuola. Disorientato va in cucina dove sente la madre fare qualche tipo di rumore. Sembra sorpresa e allo stesso tempo sollevata nel vederlo alzato. Gli spiega che ha provato più volte a svegliarlo ma lui non dava segni di voler tornare tra loro.

È sera. Chiude di nuovo gli occhi e cerca di prendere sonno velocemente. Non prende gocce per dormire, non ne ha più bisogno da un po'. Ed ecco di nuovo la porta rossa. La apre. Entra. Vede Shcherbakov seduto sopra il solito tavolo, di spalle.

- Sherby, raccontami perché ti trovo ancora nel mio sogno.

Senza voltarsi Svytoslav Shcherbakov inizia a parlare con la sua voce suadente:

- Sono figlio dello stregone che tua madre ha chiamato per farci nascere. Voleva un figlio che non riusciva ad avere. Così ha stretto un patto con un uomo malvagio, le ha dato quello che desiderava ma in un modo che non poteva comprendere. Le ha dato te... e me dentro di te. E ora tu sei la chiave che mi serve per uscire da qui e ottenere due cose...
- Quali cose?
- Libertà e vendetta
- Quello che dici è assurdo! Come potrei credere a un racconto del genere?
- Se non fai in tempo arriverà il giorno in cui resterai chiuso qui con me per sempre. Il tempo qui non passa mai, non ci sono orologi. Guarda, si sta già formando una sedia laggiù, vedi quel pezzo di legno? Quello è per te.

Il ragazzo esce ancora più sconvolto della prima volta. Chiude la porta. *Clack*. Apre gli occhi. È sveglio. *La mia giacca ti guiderà...* Con queste strane parole che gli risuonano nelle orecchie si risveglia per scoprire di essere di nuovo finito sul solito divano del salotto. *Quale giacca?* Fa appena in tempo a pensare prima di sgranare gli occhi e accorgersi che indossa la stessa giacca elegante che Svytoslav Shcherbakov vestiva durante il loro ultimo incontro. Si mette seduto e inizia a tastare la giacca per confermare a sé stesso di non essere ancora in un sogno. Sente qualcosa di rigido all'altezza del cuore, infila una mano nel taschino interno ed estrae un foglietto con una scrittura elegante, nessun dubbio su a chi appartenga quella grafia:

*Vai dietro la stazione,
all'angolo più buio,
aspetta un ragazzo con la pistola,
sarà lui a trovarti,
ti sta già cercando.*

S.S.

Confuso, ma deciso infine a lasciare che sia l'avventura a guidarlo e stanco di farsi domande che si oppongono inutilmente alla forza di quel vortice di eventi assurdi da cui sembra essere stato risucchiato, si alza, esce di casa e si dirige ad ampi passi verso la stazione.

È sera. La stazione dei treni inizia a svuotarsi degli ultimi pendolari di ritorno dalla metropoli, stanchi e affamati. Il ragazzo procede verso il retro dove non fatica a trovare l'angolo lasciato al buio dall'unico lampione bruciato. Non vede nessuno. Si appoggia al muro, le mani in tasca, e aspetta. Ad un tratto sente una voce avvicinarsi, appartiene ad un ragazzo malvestito ma sorridente. Da quel sorriso escono parole gentili:

- Sei l'amico di Sherby? - non aspetta una risposta – ti stavo cercando. Tieni, questa è per te.

Gli porge un vecchio revolver, nota l'espressione impaurita sul volto del ragazzo e come se bastasse a chiarire ogni cosa aggiunge:

- Stai attento, ci sono solo due proiettili d'argento dentro.

Fissa la pistola, la soppesa tra le mani e quando finalmente sente arrivare una domanda alza lo sguardo per cercare lo sconosciuto malvestito ma sorridente, ma è già sparito.

È quasi notte ormai. Il ragazzo si rigira nervosamente nel letto, tiene la pistola stretta sotto il cuscino e pensa che non riuscirà a prendere sonno. E poi eccola di nuovo. Rossa, inglese, elegante. Entra e vede Shcherbakov già in piedi che lo aspetta.

- Spara... non a me, ovviamente... alla finestra!

Non fa domande, non c'è stupore e nemmeno paura, alza il braccio e punta la canna verso il vetro dell'unica finestra, preme il grilletto. *BANG*. Di colpo è buio.

- Andiamo, abbiamo pochi secondi per uscire.

Shcherbakov pronuncia quelle parole con un'energia mai sentita prima. Fuori dalla finestra in frantumi si apre un lungo e stretto corridoio dalle pareti bianche. Shcherbakov procede a passi veloci, quasi correndo. Non è semplice per il ragazzo stargli dietro lungo quel corridoio che sembra non avere mai fine. Improvvisamente Shcherbakov si ferma davanti ad una porta verde sulla destra che il ragazzo avrebbe giurato non ci fosse un attimo prima.

- Ci siamo, prepara la pistola.

Aprè la porta e si trovano in una stanza dalle pareti interamente ricoperte di quadri di varie dimensioni, con cornici di ogni tipo, ma ognuno raffigurante due ragazzi incredibilmente simili a loro. Al centro, in piedi e rivolto verso la porta, lo stregone alza la testa coperta da lunghi capelli bianchi. Sorride.

- Vi stavo aspettando.